

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2950 1701

Giuseppe Innocente
F. G. Angiolo.
G. Franco Silvani.
M. Torrayo Albinoni.

di pag. 60

Marco Comiani
Co. degli Alvarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
50
NO

BRAIDENSE

NM

P. 363.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2950

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

L'INGANNO
INNOCENTE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Tea-
tro di Sant' Angelo
L'Anno 1701.

POESIA DI
FRANCESCO SILVANI
Seruitore di S.A. Sereniss.
di Mantoua.

CONSAGRATO
All' Illustriss., & Eccelleniss. Sig.
ANTONIO MUTONI
Co: di San Felice
Generale di Battaglia, e delle Fortifi-
cationi della Serenissima
Republica di Venezia.

IM VENETIA, 1701.

Per li Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegi

pelieri del vostro Genio. Auuampò
vn tempo d'amore la Grecia, epure
da essa fortirono gl'Aiaci, e gli Epa-
minondi, e li credè appunto risorti
dal loro inferno, quando vide voi
scorrere sotto alle Piazze del Pe-
loponeso, premettendo per Araldi
gl'incendi, e traendo per seguito le
rouine, e le desolationi, e con else
lascia in Calcide vn Sepolcro di
precipitij alle nemiche agonie.
Tentò bene colà l'Otomana Fortu-
na togliersi dinanzi vn nemico così
formidabile, e le forti trarui del
sangue da più gloriose ferite (san-
gue che io ebbi la sorte di racco-
gliere) mà rispettollo la Morte,
vedutolo così ossequioso, e ze-
lante per lo amor della Patriam, e
la Patria medesima volle pre-
miarlo col Generalato, di cui vi
onorò la Clemēza di questo Augu-
sto Senato, appoggiando ancora al-
la vostra consumata esperienza il
geloso interesse delle fortificationi:

mà

ma io intraprenderei vna carriera
troppo difficile, se volessi in questa,
che è lettera, non Panegirico,
raccogliere l'Illiade delle vostre
magnanime gesta. Egli è ormai
tempo, che io vi lasci volare, doue
nouellamente vi chiama la Gloria,
e che mi restringa à supplicarui à
riceuere con generosità questo pic-
ciol tributo del mio riuerentissimo
ossequio, per tanti capi obligatoui,
e questo testimonio del mio costan-
tissimo essere;

Di V. E.

Venetia li 16. Genaro 1701.

Devotiss. Obligatiss. Riuerentiss. Seruitore
Francesco Siluani.

a 3 A R

A R G O M E N T O.

Fuggendo Rodrigo giouanetto Rè di Granata dalle furie de suoi rubelli, per maggiore cautela, in habito di Donna, e col nome di Rosminda, incontra suenturatamente le Naui d'Algieri, dal di cui Capitano Rustenore reso schiavo, viene presentato in qualità di priuata fanciulla ad Amurat suo Rè, che tale credutala se ne inuaghisce. Riconosciuto casualmente per huomo da Fatime la Regna, accende in essa nuoua fiamma d'Amore. S'innamora egli nella Principessa Climene figlia d'Amurat, mà d'altra moglie, al seruitio di cui era stato dal Rè destinato; Scopertolesi amante, viene corrisposto da essa, mà con la riserva douuta al suo carattere. Tutti verisimili, che conducono con l'intreccio d'altri amori allo scoprimento di Rodrigo, ch'è l'attione principale del Drama.

G E N E R O S O L E T T O R E .

SE mai hò implorato con efficacia il tuo benigno compatimento, egli è questa volta, che ti presento vn Drama uscita dalla pèna sei anni sono, così che era da me quasi posto in oblio: m'è soprauenuta così improuisa la congiuntura di seruirti, che sono stato necessitato a valermi di quest'opera, in cui non trouerai certo la maestà della Tragedia, mà goderai, per quanto io spero, una condotta di amori non affatto indegna di quell'aggradimento, di cui hai tante volte onorate le mie fatiche. Ritrouerai frà li Attori più d'un soggetto, ch'è già in possesso de tuoi applausi, onde spero di godere per loro mezzo quella tua bontà, che non saprebbero meritare le mie debolezze. Intendi sanamente le parole, Deità, Fato, e simili, solite frasi della poesia, e vi mi felice.

SCE-

S C E N E

A T T O P R I M O .

1. Gabinetti d'herbe.
2. Stanze di Climene.
3. Giardino.

A T T O S E C O N D O .

4. Galeria.
5. Bagni Reali.
6. Cortile corrispondente ai bagni.

A T T O T E R Z O .

7. Antifala.
8. Luogo di Ritiro.
9. Sala Regia con Trono.

La Scena è in Algieri.

T A a 4 A T.

A T T O I.

AMVRAT Rè d'Algieri.

FATIME sua Sposa.

CLIMENE.) ambe figlie d'Amurat.
IRENE.)) mà d'altra Moglie.

RODRIGO Giouanetto Rè di Gra-
nata in habito di Schiaua, col no-
me di Rosminda.

RUSTENO Capitano delle Naui
d'Algieri.

ALI confidente d'Amurat.

DIDACO seruo di Rodrigo.

A T T O



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Gabineti d'Erbe.

Fatime pensosa.

D Vnque perchè son moglie,
Douro suenarmi in petto
La liberta de miei più dolci affetti:
Ne da leggi tiranne
La Corona difende
Il Cor d'vna Reina? ah tu il difendi.
Rusteno mio, che in questo cor trionfi.
Riedi, omai da l'incerte
Vie d'Amfitrite alto campion de' mari,
E se desio di prede ancor ti alletta,
La tua preda miglior ecco ti aspetta.

S C E N A II.

Amurat Fatime.

Am. **R** Ein? hà il piè sul lido
Rusteno.

A s Fat.

Fat. E' gionto?

Am. E' gionto.

Fat. Rusteno?

Am. Si Rusteno.

Ah Fatime, la gioia,
Che balza impetuosa.

Sù la tua fronte, esce dal petto, e incolpa
Il cor di fellonia.

Ti fouenga, che moglie
Sei d'Amurat.

Fat. Son moglie

Del Rè d'Algieri, e sono

Degna de Regij affetti,

E non già degli oltraggi.

Sopraviene Ali. Signor si porta al Regal piè *(Rusteno.)*

Am. Entri.

Fat. Ah mio cor non mi balzare in seno. *a par.*

S C E N A III.

*Rusteno, Rodrigo in abito di schiava, e
Didaco ambi in catena; Am. e Fat.*

Ruf. Signor volai della Trinacria in riuva,
Calpestai del Tirren l'onde superbe;
Turbai delle firene
Gli ondosi alberghi, e sotto al peso inuitto
Delle prore Africane
Gemè in grèbo a Nettun, d'Europa il Toro.
Costei, cui cento amori
Scherzan d'intorno, eletta
Pompa de miei trofei, Signor in dono.
T'offro, non vil tributo, a piè del Trono.

Cer-

Am. Certo con tanta luce

Il grand'Astro Ledeo non arde in Cielo.

Fat. Fà pallidi quel ciglio i rai del Sole.

Am. Rusteno, il dono eccelso

Degno è di te, che il fai,

Edi me, che il riceuo;

Desso, e più ancor de l'opre eccelse, e chiare

De la tua spada, in breue

Illustre premio haurai.

Donna qual sei?

Rod. Sù l'aureo Tago io bebbi

L'aure primiere in degne fasce auuolta

Col nome di Rosminda

Mi consegnò Fortuna al mio dolore.

Did. Io Didaco le sono il Genitore.

Rod. Da la Patria raminga

Fuggia l'infedeltà della Fortuna,

Barbara Dea sempre a virtù nemica.

Mam incalzò costei

Sino in grembo de mari, e chiamò seco

Congiurato a miei danni il cieco Marte.

Sù le prore d'Algieri

Ei trattò l'asta ottuso

Non fù però di nostre spade il lampo:

Pugnò lo stuolo Ibero, e questo braccio,

Ancor che nato all'ago,

Non strinse inutilmente o' l'arco, o' l'brando.

Am. Troppo bella fierezza. *a par.*

De regali giardini

Serua Didaco a l'uso, e lieto spiri.

In molle seruitù l'aure odorose.

Rod. E col mio pianto inafferrai le rose *a Did.*

Am. De la Real Climene

Serua Rosminda ai cenni; e la serena

Benda del nostro amor ti sia catena.

piano a Rod. e parte.

A 6 *Fat.*

Fat. Prigioniera genti l'rendi al bel ciglio.
Il primo vezzo.

Rod. Io fueno

Parte delle mie pene al regio piede.

Did. Credal colei, mà Didaco nol crede.

Rod. Esce da tuoi begl'occhi
Vn placido splendor,
Che lusingando il cor,
Vuol, ch'egli sperì;
Egli pensando va,
Mà che sperar non sa
Ne suoi pensieri.

Esce &c.

S C E N A IV.

Fat. Rus.

Rus. Siam pur soli, o cor mio.

Fat. Sì siam pur soli.

Rus. Adorata Reina,

Viue più nel tuo seno il mio bel foco?

Fat. Più che mai viuo egl'arde;

Mà lo sposo Amurat più che mai viua

Hà gelosia nel seno.

Rus. Trassi ad arte Rosminda

D'Amurat all'aspetto;

Stender saprà costei

Soura il suo core i suoi trionfi; ed esso

Abbagliato dal lampo

De' suoi nouelli ardori,

Men cauto veglierà sù i nostri amori.

Fat. L'ingegno so pensiero approuo anch'io.

La done balza l'onda, e spruzza i fiori,

Idolo mio ti attendo;

Egli

Egl'impeti del core ora sospendo.

Si t'aspetto,

O bell'oggetto

De gli accesi miei pensieri.

Vieni, vola,

E mi consola,

Con que' sguardi lusinghieri.

S C E N A V.

Rus. solo poi Irene con *Ali.*

Rus. V Anne pur ch'io ti seguo
Mia stella idolatrata.

Ali. Duce costei, che trasse

Dalla regal forgente il sangue illustre,

Degna mercede al tuo valor, destina

Amurat in consorte.

Rus. Che sento?

a parte.

Ire. Irene io sono,

Che di cent'alme calpestai superba

Le Idolatrie; la destra,

Che ricusò fin'ora

D'Imeneo la catena;

Legge fatal del mio Monarca, e Padre,

Del grà Marte Affiricano al nodo io porgo.

Rus. De le gratie Reali

Vmilemente adoro il raggio; e quegli,

Ch'esce da i luminosi

Soli del tuo bel volto;

Mà quel genio guerriero

Che m'empie il cor, ricusa

Al giogo d'Imeneo piegar la fronte.

E mia delitia il sangue,

Ne sò auezzarmi a i baci;

D'Imeneo la fiamma langue

Di Bellona, in frà le faci.

SCE-

S C E N A VI.

Ir. & Ali.

Ir. E tal mi lascia, e puote
Resistere a l'impero
De le mie forme?

Ali. Il suo gran cor feroce
Patteggio con lo sguardo
La liberta, quindi l'ingresso ei vieta
Al'alta tirannia della bellezza.

Ir. Sò ben, che se fortuna
A te ferbato hauesse il grande acquisto.
Delle mie nozze, meglio
Forse usato ne aresti.

Ali. Se hauessi in liberta gli affetti miei,
Al tuo diuin sembiante,
Olocausto d'amor tutto arderei;
Ma poi, che d'altro volto
M'affascinò la luce,
Del tuo bel ciglio il lampo
Veggio, e venero sì; ma non ne auuampo.

E tro po vasta
La bella piaga,
Che in me fe amor;
Il fen non basta
Per nuouo ardor;
Che vna pupilla vaga
Tutto mi strugge il cor.

E troppo &c.

SCE-

S C E N A VII.

Irene sola.

INuitte mie pupille
Vilipeso e l'honor de vostri sguardi.
Se soua questa fronte,
Per si deboli imprese hai men di forza,
Spezza l'arco Cupido, e'l foco ammorza.

Sprezzabile è beltà,

Che vincere non sà

Quel cor, che assale;

Stral, che dà ciglio vsci,

E piaga non apri,

Tarpate hà l'ale.

Sprezzabile &c.

S C E N A VIII.

Appartamenti di Climene

Climene sola.

Questo amar per bizzarria,
Egli è pure il dolce amar;
Non ho vn cor, che auezzo fia,
Notte, e giorno, a sospirar.

Questo &c

Adora Ali queste sembianze mie;
Di quella fiamma al lume
Le scherzo, ma non ardo,
E se m'esce vn sospiro, egli è bugiardo.

SCE-

S C E N A IX.

Ali. Rod. Cli.

Ali. **D**iuina Principessa,
 Costei del Cielo Ispano
 Primo stupor, e spoglia di Rusteno,
 Il tuo gran Genitor hoggi destina
 A render pretioso,
 Sotto il tuo Regio impero il suo seruaggio.

Rod. Cieli dunque son questi
 d'Africa i mostri? o dio, che volto? *[a par.]*

Cli. Il dono
 Della leggiadra schiaua
 Grato m'è assai ma d'altra man potea
 Giungermi Ali.

Rod. Che ciglio.

Ali. Fù di Fatime il cenno,
 Che scortarla m'impose.

Cli. Mà non impose Fatime la lode,
 Che dal labbro ti uscì. La lode e figlia
 Spesso d'amor.

Ali. D'amore?

Cli. Se amante t'ù mi vuoi,
 Ti voglio anch'io fedel,
 Se m'accorgo d'altri Amori
 Saprà anch'io cangiar'ardori,
 Ne più m'abbaglierà fiamma infedel
 Se amante &c. *(a par.)*

Rod. Questo è il suo vago, o stelle io s'ò perduto

Ali. Bella Climen, il Ciglio tuo possente,
 Qual or s'ù i cori i suoi trionfi stende,
 Le sue conquiste troppo ben difende. *(a par.)*
 Non

Non v'è ciglio, che combatta
 Le conquiste del tuo volto;
 Per difenderne i confini
 Fulminante ne'tuoi, crini
 Giove stesso in oro è sciolto.

Non v'è &c.

S C E N A X.

Cli. Il tuo nome?

Rod. Rosminda.

Cli. Sei fanciulla?

Rod. E innocente.

Cli. Ti balena sul ciglio

Vn certo non s'ò che, che mi diletta.

Rod. E me tormenta vna fatal saetta. *(a par.)*

Cli. Nella Patria lasciasti

Trofei de'tuoi begl'occhi?

Rod. Sfortunate ad'ogn'or le mie pupille

Non fan ferir doue le drizza il core.

Cli. Amasti mai non parli?

Rod. L'honor della risposta hà il mio rossore?

Cli. Ami t'ù dunque?

Rod. Adoro.

Cli. Sul Tago?

Rod. Nò Climene, amo in Algieri.

Cli. In Algieri! Rusteno

Forse è il tuo fuoco?

Rod. A più sublime sfera

Volan gli affetti miei.

Cli. Amurat?

Rod. De Monarchi

Son gli ossequi, i tributi, e non gli amori.

Cli. Dunque

Rod. Non più, Climene;

Vn'amor, che taciuto

Eiser

Eser puote innocente,
Confessato è delitto.

Cl. Io, che ti son signora,
Dal delitto ti assoluo.

Rod. Dunque dirollo, è lo dirò innocente?

Cl. Sì, sì.

Rod. Chiedilo agli occhi,
Pria, che il labbro tel dica.

Cl. Se fauellasse altri, che vna fanciulla
Io giurarei, che di me fossi amante.

Rod. Amante è di Climene vna è fanciulla.

Cl. Vedi capriccio.

Rod. Vedi

Vn'effetto fatal del tuo bel volto.

Cl. Senti Rosminda, io lodo

Il casto ardor de tuoi pudichi amori

Ama Climene, io tel permetto, e voglio,

Che riamata ancor'ami Climene.

Rod. Vi lusingate in petto

Ingannate speranze.

Cl. Questa destra ti porgo; or tu la bacia.

Rod. Doue giungi o Rodrigo

Cl. Quà giura eterna fede all'amor mio.

Rod. O rapito contento?

Cl. E sigilla col bacio il giuramento.

Questa destra, ch'io ti stendo,

Fa cent'alme sospirar;

Tu la stringi, tu la baci,

Ed' il molle de tuoi baci,

Conpiacer, ch'io non intendo,

Sà quest'anima bear.

Questa &c.

SCE-

S C E N A XI.

Rod.

Doue siamo, o pensieri, e chi son io?
Son'io Rodrigo, a cui Granata infesta
Fe mentir fesso, e nome, a cui fortuna
Esposte ne la fuga hà le catene?

Si catene beate,
Quegli son'io, voi mi traeste in Cielo.

Folle, mà che vaneggio?

Climene ama Rosminda,

E spererà Rodrigo?

Si speriamo alma mia,

Non lascia mai nel suo amoroso segno

Imperfetto, Cupido, vn bel disegno.

Vorrebbe palpitarmi

In petto il core, e palpitare non sà.

Schiavo io son, ne mi dà pena

La soave mia catena,

E sospirar non sò la libertà

Vorrebbe &c.

S C E N A XII.

Fat. Ir.

Fat. Come accolse Rusteno

Le offerte nozze?

Ir. Altero

Sprezzò de miei sponsali il dono illustre,

Fat. Egli serba la fede

Giurata à l'amor mio.

Ir. Mà chi sà forse ancora

apar

Ve-

Vedrò quel cor superbo
Abassar a l'impero del mio ciglio,
Il martial orgoglio.

Fat. L'ami tù forse?

Ir. Nò, mà troppo è offesa

La maestà della bellezza; armata
E di vezzi, e di sguardi, e di forrifi
Combaterò l'anima audace, e spero
Incatenarla al carro

De miei trionfi, e all' hora

Non amerò Rusteno, amerò in esso

Le belle piaghe di quest'occhi miei.

Fat. Non lusingarti Irene,

O' troppo vana, o' troppo amante sei.

Ir. Amar chi mi disprezza?

Prima si perda il cor;

Hò in volto vna bellezza

Affai superba ancor.

Amar &c.

S C E N A XIII.

Fat. poi Rus.

Fat. Quanto altera è costei tanto è fedele
Il mio sole adorato; eccolo appunto.

Rus. Bella Reina Irene....

Fat. Intesi ò fido

L'offerta d'Amurat, e'l tuo rifiuto,

Rus. Vn core,

In cui tu viui immortalmente impressa,

Non ammette altr' amor; mà fino a quando

Saran vuote speranze

Esca infeconda a miei beati amori?

Fat. Vincer non posso ancora

Tut-

Tutto l'orror d'vn talamo tradito.

Rus. Ah giunge inopportuna

Con Didaco Rosminda.

Fat. Inosservati ritiramci.

si celano

S C E N A XIV.

Rod. Did., e li sudetti in disparte.

Rod. A Cque placide del rio

Con soave mormorio

Lusingate amor, che nasce,

E voi fresche, e viue rose

Con le porpore odorose,

Infiorategli le fasce.

Did. Si presto amante?

Rod. Basta vn sol momento

Ai trionfi d'Amor.

Did. Mà s'ella scopre

Mentito il sesso?

Fat. O Dei

a parte

Rus. Che sento

a parte

Rod. Amore

Forse difenderà gl'incendij miei.

Did. Credi Signor, nel bell'imbroglio sei.

Fat. A' quel leggiadro aspetto

Mi si fueglia nell'alma vn nuouo affetto *a p.*

Did. Signor, a noi si porta

Solo Amurat;

Rus. Solo Amurat?

a parte

Fat. Che fia?

a parte

Red. In fronte spiegherò la doglia mia.

S C E N A XV.

Am., e detti poi Clim.

Am. Così affitta Rosminda?

Rod. Al caro Padre a canto

Io dono al mio feruaggio inutil pianto.

Rus. Che mentitor; *a parte*

Am. I mesti lumi asciuga,
Serua non è chi soura i Regi hà impero.

Rod. Lo scherzo innoportuno
Il mio mal non consola.

Am. Non scherzo nò Rosminda,
La celeste faetta;
Che dal ciglio ti uscì, mi punse il core.

Fat. Non sei solo ferito. *a parte*

Did. Ti raccomando, ò Sire; il nostro honore.

Rod. Questa misera forma,
Qualunque sia, non nutre
Così vasto pensier.

Am. Sì mia diletta,
Le catene dal piede

Amor ti tolse, ed'al mio cor le diede.

Did. Andiam.

Rod. Signor se lo permetti, io parto.

Am. No forma

Cl. Olà Rosminda *sopraggiunge*

Rod. Principessa ti seguo.

Am. Figlia per graue arcano,
Di Rosminda m'è d'vopo;
Qui d'intorno t'aggira, e veglia attenta,
Che alcun non giunga.

Cl. Intendo. *a parte*
Essequirò.

Fat. Sempre vie più mi accendo *a parte*

Am. Pria, che t'ù parta, ò cara, io voglio vn solo,
Mà dolcissimo amplesso.

Rod. Signor, alla catena
Non dar peso maggior, lascia innocente
La mia sfortuna.

Am. E' colpa
Niegare a chi si more

Vn

Vn misero ristoro.

Rod. Vn ristoro t'ù chiedi,
Che accresce, e non estingue

D'amor la fiamma.

Am. E questo siasi, il voglio.

Fat. Chi non ama colt'ui petto hà di scoglio *a p.*

Am. Vieni,

Did. Ah Signor,

Am. Ti scosta *lo respinge.*

Did. Oimè.

Rod. Crudelè,

Così il zelo d'onor così calpesti?

Rus. Come ben finge.

Am. Cara.

Cl. Signor, non lunge stanno *ritorna Cl*
Fatime con Rusteno.

Rus. Ci vide.

Am. Con Rusteno?

Fat. A me la frode.

S C E N A XV.

Fat. Rus. e detti.

Fat. **T**V guidafti d'Europa:
Al Paride African l'Elena in braccio

Rus. Io non credea.

Fat. Taci fellon.

Am. Reina,

Sola qui con Rusteno?

Fat. Solo t'ù con Rosminda?

Am. Il Padre hà seco.

Cl. Cara Rosminda, soffri

La gelosa Reina.

Rus. Alto signor, se ciò, che in don t'offerfi

To-

Toglie la pace a Fatime, mi rendi
L'infauſto dono. o tronca
La ceruice funeſta.

Did. Oimè mi ſento vn gran dolor di teſta a par.

Am. Vo Roſminda in Algieri,

Alla Corte la voglio,

Io ſon Monarca, io dò la legge in foglio.

Fat. Prendi dunque, infedel, la mia Corona,

Riponla ſù le tempie

De l'adultera ſchiaua; io ſe t'ù l'chiedi,

Spargerò il voſtro letto

Di giacinti, e di roſe,

E pronuba infelice

Inalzerò la face

De nouelli ſponſali?

Mà per pietà del noſtro antico amore,

Almen mi ſerba vna metà del core.

Am. Reina arreſta il paſſo.

Ruſ. Se non fingeſſe, ammolirebbe vn falſo. *a p.*

Fat. Per pietà laſcia, ch'io parta

Meſta, e ſola a lagrimar;

Potrò forſe co' i ſoſpiri,

Co' miei poveri martiri

L'alma miſera conſolar. *parte*

Per pietà &c.

A.m. Climene, a la tua fede all'amor tuo

Queſta beltà conſegno,

Beltà cara al mio core al par del Regno. *parte*

Serenateui o luci amoroſe,

Chia reſte l'e foriere d'amor,

Da voi ſpera pupille vezzole

La ſua pace l'acceſo mio cor.

Serenateui &c.

S C E N A. XVII.

Rod. Cli.

Rod. **N**on basterà alle ſtelle hauermi tolto
E patria, e libertà? tutto perdei;
Ciò, che ſolo m'auanza, è l'innocenza.
Deh non ſia mai, Climene,
Ch'io giunga a ſaziar con eſſa ancora
L'ingiuitia crudel de' loro ſdegni.

Cli. Bella oneltade impegna
Il riſpetto degli aſtri,
E veglieranno a cuſtodirla vniti,
La gelola Reina, e l'amor mio.

Rod. O bell'amor, ſe intiero
A mio prò t'ù lo impegni.

Cli. Ei m'empie tutto il cor del tuo bel foco,

Rod. Ah mia Climene, io temo.

Cli. E che?

Rod. Che d'altra fiamma....

Cli. Io ti perdono a pena
Queſta gelola offeſa.

Rod. Ah.

Cli. Eh ſeco io ſcherzo,
E ſoua le ſue piaghe
Ne pur degno fiſſar lo ſguardo.

Rod. Altrui

Donaſti mai l'honor de' tuoi affetti?

Cli. Sempre difeſi il core
Dagli aſſalti d'vn ciglio;
Il viril ſeſſo aborro; ingiuſto parmi,
Che la Donna, ch'è pure
L'immagine miglior de' ſommi Dei,
Del vom ſoggiaccia a l'infolente impero.

Rod. Mà ſe Principi illuſtre
Per virude, e per ſangue,

Idolatrassè il tuo diuin sembiante?

Cl. Calpeffarei superba
Del suo cor l'olocausto.

Rod. Se ammollirti ei tentasse
La bell'alma col pianto?

Cl. Berebbe inutilmente
Le lagrime l'arena.

Rod. E i suoi sospiri?

Cl. Al vento andrian dispersi.

Rod. Ne mai qualche pietà

Cl. Pietà non sento
Per le piaghe amorose.

Rod. Io son perduto. *a par.*

Cl. Senti Rosminda; vn solo, *(to,*
Che il tuo vezzo, il tuo brio portasse in vol-
Qualche ragion forse sperar potrebbe
Soura il mio cor.

Rod. O Cieli, *a par.*

Cl. Troppo mi piace il raggio
De tuoi begl'occhi.

Rod. Dunque
Fissa in essi lo sguardo, ed ama in essi
Il bell'effetto delle tue pupille.

Cl. Si mia diletta, ed'oggi,
Per rinfrescar la fiamma,
Che pura, e senza machia
Frà noi risplende, io voglio,
Ch'entro a i bagni reali,
Nudo il bel sen di latte
Meco venga a spruzzar le neui intatte.

Bagnerem le nostre rose
Con le lagrime de cori,
E in mirar le membra ascosse,
Languiran d'amor gli amori.
Bagnerem &c.

SCE-

S C E N A XVIII.

Rod. Solo.

TI perdono, o fortuna,
Tutti gli oltraggi del'instabil ruota,
Se tù mi lasci di Climene il core.
Con vn regno perduto
Ben si merca l'acquisto
Di questi affetti. ah folle cor, che sperì?
Se le piace il tuo volto, al'or che scopra
In Rosminda Rodrigo,
Troppo le spiacerà l'ardito inganno:
Mà poi che fia? ti resta ancora il sangue,
Per faziar' i suoi reali sdegni.
Chi sà, cn'ella non degni
Le tue belle agonie di qualche pianto?
O bel morir col pianto di Climene.
Sciogli pur l'ali a tuoi beati amori;
La tua bella Climene ama, e poi mori:
Si belle pupille,
Ch'io voglio adorarui;
Hò vn cor' assai forte
Da offrirsi a la morte,
Se giungo a bacciarui.
Si &c.

Fine dell'Atto Primo.

B 2 AT-

28
A T T O

S E C O N D O.

S C E N A I.

Galeria

Irene sola.

Irene, e donde nasce
L'insolente tumulto
De tuoi sconuolti affetti?
Rusteno, che ricusa
Con ostinata fellonia la legge
Di queste mie pupille,
Mette in smania i pensieri,
Vorrebbe forse amore
Vsurparsi ragion sovra il mio core?
Mà giunge il Regal Padre
E seco Ali:

S C E N A II.

Am. Ali. & Ir. in disp.

Am. **T**Rasse costei d'Europa
A trionfar nel seno mio Cupido.

Al. Ed il tuo amore in Africa trionfi.

Ir. Mà non trionfi mai dell'Alma mia *à par.*

Am. Costante prigioniera
Ostenta libertà fra le catene.

Al.

S E C O N D O.

29

Al. Spesso ciò, che non puote vna lusinga,
Può vna minaccia.

Am. Imperioso Anfore
Seco da Rè parlò, mà tutto in vano.

Al. Vrrta l'Ariete il muro,
E se prima ei resiste,
Ripercosso poi cade.

Am. Vanne dunque, O mio fido,
Qui Rosminda mi scorta.

Al. L'arti, Signor, di Rege amante adopra;
Loderà il mio consiglio il fin dell'opra.

Se vn ciglio ti ferì,

Vn sen ti fanerà,

Ogni bella,

Se d'amor le si fauella,

Finti sdegni spiega in volto,

Mà sepolto

Il piacer di piacere in sen le stà.

Se vn ciglio &c.

S C E N A III.

Ir. & Am.

Ir. Signor.

Am. **S** Figlia.

Ir. Rusteno...

Am. Intesi, ei sdegnà

Alle rose di Giuno offrir la destra

Sin'or di Marte a l'ardue palme auezza.

Ir. E soffrirai che Algieri intenda esclusa

Da vn talamo vassallo.

La Figlia del suo Rè?

De l'honor tuo ti caglia, e se ti sembra

Giusto, ti caglia ancora

L'honor di questa mia beltà non vile.

Am. Da Rè, che è giusto in libertà si lascia

Il core de soggetti.

B 3 La

La tua bellezza Illustre
 La sua causa difenda, ad essa io lascio
 Il debellar quell'anima superba.
 Frà gl'ozzi della corte
 Ammollirà Rusteno
 Il duro petto, e del tuo ciglio ai dardi
 Saran debil difesa vsbergo, e scudo;
 Sà trionfar di Marte amor, ch'è nudo.
Fr. E nol dispero; hò tante gratie in volto,
 Che non lascieran sempre
 Dai lacci di Cupido vn cor disciolto.

Chi sà?

Forse si vincerà
 Quel cor superbo.
 Tanto non son codardi
 Del ciglio mio gli sguardi,
 E del trionfo a cor la speme io serbo
 Chi sà &c.

SCENA IV.

Am. Rod. poi Fat. in disp.

S Agro Genio del Talamo perdona,
 Se con l'ombra d'vn mirto
 L'ostro seren de le tue rose offendo,
 E con alma amorosa;
 Le tue ragioni troppo mal difendo.
 Non sò resistere
 Contro d'vn volto;
 Fatto strale del Nume arciero
 Vn'occhio lusinghiero
 Il cor m'hà tolto.

Non sò &c.

Red. Sire, l'vmil tua schiaua
 Giunge a i cenni Reali.

Am. Noi fiam soli, Rosminda;
 Qui è luogo, e tempo, in cui,

Di

Di quel sen, di quel labbro
 Vn bacio, ed vn'amplesso
 Satollino il mio foco; il mio Diadema,
 Sel chiedi è premio, e del rifiuto altiero
 Questa spada è gastigo.
Rod. Ecco il Collo, Signor, eccoti il seno.
 Morte, che in noi punisce
 Vna forte virtù, ci rende eterni.

Am. Sprezzi dunque superba,
 D'Amurat egualmente
 E gli Amori, e gli sdegni?

Rod. Gli sdegni ne pauento,
 E ne stimo gli amori;
 Ma non così, ch'io più non ami assai
 La Gloria del mio nome

Fat. Sù l'orme luminose

Sopraniente

De l'errante mia stella,
 Qui volgo i passi; ed ecco
 Col mio bene Amurat.

à parte.

Am. Ora cotesta
 Gloria del tuo gran nome
 D'infamia tingerò.

Rod. Come?

Am. Le voglie
 Satollerai forzata
 De più vili plebei.

Fat. Tirannici pensieri.

à parte.

Rod. Virtù macchiata à forza
 La sua beltà non perde.

Am. E men la perde
 In braccio del suo Rè.
 Vieni.

Rod. Ah Signor.

Fat. Ben opportuna io giunsi

à parte.

Am. Squarcierò queste spoglie,

B 4

Suel

Suellerò queste chiome. *Vuol forzarla
Auentasi al Rè e gli leua vn coltello dal fianco.*

Rod. Il Ferro....

Am. A me?

Rod. Nò Sire.

Contro il mio sen pudico
Il tuo gran ferro impugno.
Iui Suenar saprò quella fierezza,
Che il suo Signor'offende.
Amurat, che risolui?

Vuoi, ch'io ferisca, o tù ferisci? o lasci
Rosminda in pace? *di.*

Fat. Proni d'Amor la forza anch'ei così. *a par.*

Am. Bella Rosminda. *Si auicina à Rod.*

Rod. Indietro;

Puoi togliermi la vita,
Mà non la morte.

Am. O furia;

Questo ad vn Rè d'Algieri,
Che languisce per te, porgi ristoro.

Rod. Le Vergini Europee,
Difendono così la gloria loro.

S C E N A V.

Fat. e Detti

Fat. Così, così difenda *(ro*
La sua gloria Rosminda. *a me quel fer-*
Prendi Amurat, e questi,
Ingrato sposo, e disprezzato amante,
Alle mura del Talamo oltraggiato,
Nob'l trofeo del tuo Cupido appendi.
Riuolgiti a mirarmi
Tiranno del mio core, e poi mi suenar.
Non

Non son queste più le chiome,
Onde fosti prigioniero?
Or di come
Infedele il tuo pensiero
Può cangiar la sua catena?

Riuolgiti &c.

Non rispondi Amurat, sù via, che pensi?
Si Fatime son io, questa è Rosminda;
Senti le furie sue, vedi il mio pianto.
Am. Non haurai sèpre vna Reina a canto *par*

S C E N A VI.

Fat. Rodri.

Rod. **A** Te deggio, o Reina,
De miei gigli innocenti.
Tutto il candor.

Fat. Han tanto core, ed'hanno
Tanta virtù le Vergini d'Europa?

Rod. Pudicitia si stima
Più della vita, o della vita al pari.

Fat. Sono così nel disamar costanti
D'Europa i Cavalieri?

Rod. Più tenere, e più molli
Han le viscere in petto.

Fat. Ah si secondi

Quell'amor, che mi spronta. *aparte*
Fingiam così, che tu non sia Rosminda,
Mà Cavaliero Ispano.

Rod. Non mi piace lo impegno. *aparte.*

Fat. Ti vidi, ti conobbi, et'adorai,
Al fin fauello; or senti.
Sappi mio ben, che appena uscito vn guardo
Dal sereno tuo ciglio,

Mi giunse al cor; io n'ardo:
Tacer volea, che l'onor mio, del grado,
Del Talamo, del sangue, e del marito,
Così chiede; mà troppo angusto è vn core;
Per capir tanto foco.
Tù che rispondi?

Rod. Io son....

Fat. Nò, più non sei,
Rosminda nò, mà cavalier d'Europa.

Rod. Dunque risponderò da Cavaliero.
Non poggiano tant'alto,
Reina, i miei pensieri;
Io d'Amurat adoro
Lo scettro, e non la moglie.

Fat. Mà le tenere, e molli
Viscere del tuo petto?

Rod. Da Cavalier, ciò, ch'io risposi, hò detto.

Fat. Senti, senti, ò mentita
Fanciulla, e Cavalier poco cortese;
Sai qual son, sò qual sei,
Sò, che Climene adori;
Or sappi tù, che tiene Algieri ancora,
E capestri, e manaie, e lancia, e spade;
Che tutto puote vna Reina offesa,
Se cangia in ira gli amorosi incendi.

Rod. Mà Rosminda son io.

Fat. Fauellai, ti conosco, e tù m'intendi. *parte.*

Rod. De la Fortuna intendo
Il barbaro furor;
Mà con l'orrida ferezza
Non spauenta la fortezza
Del mio fido amante cor.

De la Fortuna &c.

S C E-

S C E N A VII.

Bagni Reali

Cl. Did. poi Ros.

Cl. **D**Idaco, e tanto tarda
La tua bella Rosminda?

Did. E da qual vopo

Qui la ricerchi?

Cl. Io vò, che meco in queste

Acque ella terga i bianchi

Auori delle membra.

Did. Rosminda? O me infelice *a par.*

Cl. Sì.

Did. Eh Signora,

Souerchia confidenza ella mi sembra.

Cl. Eccola.

Did. O grande imbroglio,

In vna grotta a fè celar mi voglio *a parte.*

Io mi parto, e fuor vi aspetto;

Non mi voglio qui bagnar;

Questo amore maledetto

Ti vuol far precipitar *a Rod. piano*

Io mi &c.

S C E N A VIII.

Rod. Cl.

Cl. **B**ella Rosminda, impatiente è l'onda
Di baciare amorosa i nostri auori.

Rod. E di temprar' i nostri dolci ardori.

Cl. Da le candide bende omai disciogli

Il mio crin prigioniero;

Rod. Mi assista in si grad'ora il Nume arciero.

B 6 *Cl.*

Cli. siede, e Rodrigo le sconcia il capo

Rod. a 2. Quanti cori stan languendo

Cli. Mio a 2 Crine.
Rod. Tuo

Ne va sempre amor tessendo
Di cent' alme a le rapine.

Quanti &c.

Cli. Le vesti inopportune
Togli omai dal mio fianco.

Rod. Amore, a che mi accingo. *a parte*

Cli. Tu tremi?

Rod. Ah Principessa.

Cli. Sù via sciogli tù ancora
Da veli il crine, e da le sete il fianco.

Rod. Ah Climene.

Cli. Ci attende
L'onda, chetardi?

Rod. O Dio: suena Climene
Vn traditor.

se le pone a piedi

Cli. Che sento?

Rod. Si mio tesoro, vedi
Ne la finta Rosminda
Vn Principe infelice,
Principe; che ti adora, e pur ti offese,
Ne può hauer de l'offesa vn pentimento.

Lau le macchie impure
D'vn solo bacio impresso
Sù la tua man, de le mie vene il sangue.

Vuoi tù, che di mio pugno

Mi suelga il cor dal petto?

No, cor mio, che non merta
Carnefice si reo si bel peccato.

Getta da tuoi begli occhi

Doi soli sguardi figli

Della bel'ira tua,

Che

Che mi vedrai caderti a piedi essangue;

Vibrati sì, che degna

Di così bella morte è la mia colpa.

Cli. Taci Principe, taci,

E non voler, che accresca

Il tuo sleal peccato vn mio delitto.

Rod. Che fia dunque di me?

Cli. Non sò; deh parti.

Rod. Ch'io da te mi allontani,

Doppo auerti veduta?

Cli. O Dio che vuoi?

Rod. Morir sotto al seren degli occhi tuoi.

Cli. Sleal, perchè ingannarmi?

Crudel, perchè scoprirti?

Troppa amiltà il mio core

Fè col tuo volto: ah parti,

Che troppo io dissi.

Rod. Io dunque

Porterò a vendicarti

Questo capo aborrito a piè del Trono.

Cli. Lasciami il core in pace, e ti perdono.

Rod. Mi perdoni Climene?

Cli. Ah Rosminda infedele

Torna nel Cavaliero, o lascia il volto

Di mille gratie adorno.

Rod. Se Rosminda mi vuoi, Rosminda io torno

Cli. E se Rosminda esser non puoi, crudele,

In me lascia Climene.

Rod. Dite, dite di più taci serene.

Cli. Che vuoi ch'io dica? o Cieli;

Che cerco in petto vna virtù seuera,

Ne sò purritrouarla; e che lo sdegno,

Onde auuampar douea l'anima mia,

Cangiò face, e diuenne... o Dio, non deggio.

Senza, ch'io dica più, tù lo saprai;

Và infausto Cavalier, ch'ho detto assai.

Rod.

Rod. Tù vuoi, ch'io parta, io parto,
 Idolo del cor mio, mà senza core;
 Questa dolce bocca bella,
 Che fauella, (lore.
 Rad dolcendolo, accresce il mio do-
 Tù vuoi &c.

S E C O N D O. 37

S C E N A IX.

Climene.

S Manie di questo fen, voi che agitate
 Gli affetti miei, che dite?
 Noi siamo amanti; ah ben sapea Cupido,
 Che vincer non potea
 La forte anima mia, che vn tradimento:
 Pure siam vinti, e già mi addita il raggio
 D'vn bel ciglio amoroso
 La catena fatal del mio seruaggio.
 Ti conosco, o core amante,
 Libertà più non ti auanza,
 Sei caduto a le catene,
 E nascenti le mie pene
 Han già fiera la sembianza.
 Ti conosco &c.

S C E N A X.

Cortile corrispondente ai bagn.

Ire. Ali.

LA Germana Climene
 Dunque è il tuo foco?

Ali.

Ali. A quella sfera ascende
 Del seno mio la fiamma,
Ir. Illustre oggetto
 Sciegliesti, io non tel niego, a tuoi affetti;
 Mà il di lei spirito altero
 De la sua libertà troppo è geloso.
Al. A chi ben ama, è assai, che sia gradita
 La bella fedeltà del suo seruaggio.
 Hà due luci Climene
 Viue, e bril'anti si: mà loro manca
 Quella dolcezza, onde si nutre amore.
Al. Anzi quella fierezza
 E' il fascino più forte, ond'io languisco.
Ir. O' sia, che troppo viue
 Sien le rose del volto,
 Par che men bianchi sembrino i suoi gigli.
Al. Per render lieto il mio cocente ardore:
 Basta, che bianchi sien quelli del core.
 Mi piace vn bel volto,
 Mà'l voglio fedel,
 Che amar vn sembiante
 Infido, incoostante,
 E' pena crudel.
 Mi piace &c

S C E N A XI.

Irene.

TRoppo impresa nel seno hà per Climene
 Costui la piaga ei resti
 Olocauso negletto ad'altro Nume
 S'hà da vincer Rusteno;
 Se ben'arduo è il pensier de la Vittoria
 Difficile trofeo dà maggior Gloria,
 Mi conforta a l'alta impresa

Il desio di questo cor;
Sento l'alma quasi accesa
Di Cupido da l'ardor,
Mi conforta &c.

S C E N A XII.

Fatime.

BEnde, che sù le chiome
Coronate superbe i miei pensieri,
V'è forse frà di voi quella d'amore?
» Prigioniera d'un volto,
» Ne l'amor di Rusteno,
» D'un Regale Imeneo squarciai le leggi,
» Oggi del primo amor fatta soggetta,
» D'un volto prigionier le leggi io frango;
» Ma qual legge s'è franta?
» Immacolato è il Talamo, e'l pensiero,
» D'un forastiero amor solo hà il delitto.
Ma qui Climene arriua.

S C E N A XIII.

Clim., e Fat.

Cli. **E**Sco da l'onde,
Ma son di foco.
Se un Amor, che appena nasce,
Tanto forte io sento in falce, (poco
Quando ei cresca, a capirlo un cor fia
Esco &c.

Fat. E d'amori fauella. *a parte*
Principessa.

Cli. Reina.*Fat.* Che fa Rosminda?*Cli.* Appunto

L'hebbi fin' hora al fianco.

Si secondi l'inganno

De la finta fanciulla.

*a par.**Fat.**Fat.* Conosci tu assai bene

Qual'ella sia?

Cli. Ogni riposto arcano

Hò del suo cor.

Fat. E tu pur l'ami ancora?*Cli.* Quanto me stessa.*Fat.* Ah gelosia mi accora.*a par.*

Sai tu pure quai fiamme?

Suegli in Algieri?

Cli. E de Reali Amori

La serie mi narro.

Fat. Di quali amori?*Cli.* D'Amurat.*Fat.* Io respiro *a par.* e parti degna

Ancor de tuoi affetti?

Cli. Hà un cor, che basta

Ariatuzzar lo strale

D'un lasciuo Cupido.

Fat. Custodirla douresti.*Cli.* Entro i bagni Reali

Testè fù meco.

Fat. Chi?*Cli.* Rosminda.

(sti seco?)

Fat. O Dio (*a p.*) Rosminda? e nudo il sen tu fo-*Cli.* Qual richieste? *a par.* vnite

Ne spruzzò l'onda.

Fat. Ah Indegno. *a par.**Cli.* Ed a soau amplessi

Gioiron le nostre alme.

Fat. E ne gioiste?*Cli.* Quanto ponno duo cori.*Fat.* E tu mel dici?

Ah Climene, Climene;

Io sò qual sia Rosminda;

Principessa, o m'inganni,

O sei rea di gran colpa;

Ma

Mà si graue giuditio ora sospendo.
Cl. Se più chiaro non parli, io non intendo.
 Se chiaro parlerai,
 Intenderti saprò,
 Solo io so, che non errai,
 E che colpa in sen non hò
 Se chiaro &c.

S C E N A XIV:

Fat. poi *Rus.* in disparte,

Fa **S**Erpe, che il cor mi rodi,
 Sei tu pur gelosia? sì ti conosco.
 Che dici? ama Climene
 Rosminda, o'l Cavaliero? ella fù feco
 Nuda nel bagno; e che temer non puoi?
 Ah nel gran labirinto
 Chi d'Arianna il filo, o Dio, mi reca?
 Spietata gelosia, quanto sei cieca.
Rus. Gelosia non è cieca,
 Bella Reina, anzi più d'Argo hà cento,
 E cent'occhi a la fronte
 Io giurarei....
Fat. Che giuraresti?
Rus. Il foco,
 Che nouello ti accende, amor in petto.
Fat. Che fauelli di foco?
 Ti fouenga, che moglie
 Son d'Amurat: t'amai,
 E quanto honor concede, io t'amo ancora;
 Mà il debito di moglie
 Toglie il corso al Torrente.
Rus. Toglie il corso al Torrente
 Vna vile catena,
 E di foco seruil Fatime auuampa.

Fat.

Fat. Olà, chi ti diè tanta
 Auttorità sul genio mio, Rusteno?
 Tu incatenar pretendi
 La libertà de miei reali affetti?
 Poggi tropp'alto; or sappi,
 Che doi vezzi, ed vn riso
 Non han del cor tutto il segreto; io sono
 Di me stessa Signora, e sappi al fine;
 Ch'è bizzarra l'amor ne le Reine.
 Voglio amar modo mio
 Chi mi aletta, e chi mi piace;
 S'oggi vn volto m'innamora,
 Forse io vò, che l'altra aurora
 Mi sia scorta a noua face.
 Voglio &c.

S C E N A XV.

Rusteno.

SOn tutto furie, o amori, io ti scatenò
 Anima, che gemesti in rio seruaggio:
 Mà vò vendetta; il mentitor'infame,
 Che trasse in gonna a danni miei l'ingann,
 Io suenerò su l'ara
 Del mio vindice sdegno;
 Traditi amori miei con voi m'impegno.
 Suellerò dal crin d'Aletto
 Le più rie pesti d'Auerno,
 Per punir chi mi oltraggiò;
 Col furor d'vn vitio inferno
 Le rie viscere dal petto
 Squarcierò, lacererò.
 Suellerò &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Antifala.

Fat.

NEghittofi pensieri,
 È languiran le nostre
 Amoroſe ſperanze?
 O là ferui mi vegga
 Toſto la prigioniera
 Più coraggioſo, e forte,
 Del mio regal Cupido, in ſù i ſereni
 Lumi de l'Idol mio, lo ſtral baleni.

S C E N A II.

Rod. Fat.

Rod. **M**ia ſourana Reina.
Fat. **M**Con qual ciglio degg'io
 Mirarti? e qual mi arriui?
 Sei tù vittima, ò Nume?
 Mi vuoi nemica, ò amante?

*Rod.**Rod.* Vmle ancella.*Fat.* Taci, indarno celi
 Ciò, che amore ſcopri.*Rod.* Cieco Cupido
 Mal vide; ò mal conobbe.*Fat.* Or via diſciogli
 Le bianche bende, ed'abbia
 La libertà la creſpa onda del crine.
 Spoglia del biſſo eletto
 Il molle ſen; che tardi?*Rod.* Ah mia Reina,
 Si Cavalier ſon'io, non ſon fanciulla;
 Eccoti il cor, che ſeppe
 Mentire, ed ingannarti;
 Iui ſuena la frode,
 Dou'ella nacque.*Fat.* E giuſto:
 Io vò dunque, che il core habbia la pena
 Del fortunato inganno.
 Alzati Cavaliero, e viui, ed'ama.*Rod.* Deh Reina*Fat.* Non più, che del Diadema
 La memoria mi offende;
 Getto il titolo infauſto, e ſol mi vanto
 D'eſterti amante. Vedi,
 Se il mio cocente amore amor non merta;
 Che vuoi di più? vuoi ch'io proſteſa al ſuolo,
 Idolatra t'adori,
 E dal tuo ciglio vn dolce ſguardo implori?*Rod.* Fatime, è troppo offeſa
 La Gloria d'Amurat: vn ſol delitto
 Baſta al mio core; il mio innocente inganno;
 Ond'ei donna mi crede,
 Hà pur qualche diſeſa;
 Mà l'inganno ſcoperto
 Non oltraggi l'onor del Regio letto.*Fat*

Fat. Hor vedi l'innocente
Qual zelo ei vanta; certo
La Gloria d'Amurat affai ti deue.
Non è così? Fellone, il chiederemo
Ai bagni di Climene.

Rod. O Ciel.

Fat. Impallidisci?

Si ingannator d'vna Regal fanciulla,
E traditor d'vna Reina Amante;
Ti fuenerò sù l'ara
De l'ira mia; quella ceruice orrenda
Calpesterò di sdegno ebra baccante,
E di mezzo a quel cor saprò strapparti
Il volto di Climene;
Sù l'infeconde arene
Vò vederti insepolto, e lacerato,
Falsa Rosminda, e Cauallero ingrato.

Cede il Campo nel mio petto
Allo sdegno ingiusto amor.
Se al mio amor fosti l'oggetto,
Sei l'oggetto al mio furor.

Cede &c.

S C E N A III.

Rodrigo.

Il tuo amor, e'l tuo sdegno
Eguale detesto,
O barbara Reina;
Questo mio cor de la mia Dea Climene
a l'adorata immagine difeso,
emer non sà l'aspetto de la parca.
Bel sacrificio appresto a l'idol mio,
E se il ciglio di lei vedrà il mio sangue,
O quanto lieto io vò cader'el sangue.

Mo-

Morirò, bella Climene,
Se l'richiede la mia fè;
Tropo cara haurò la morte,
Se l' destin mi darà in forte
Lo spirar vicino a te.

Morirò &c.

S C E N A IV.

Cli. poi Am., & Al.

Cli. **C**limene amante? aggiugnerà Cupido
La spoglia di quest'alma al suo triófo,
E d'Amurat la figlia,
Di bellezza seruil n'andrà cattiu?
Così vendica amore il fatto, ond'io
Superba calpestai l'altrui seruaggio.
Amante si è Climene,
Ed amante d'un seruo: o Dio, che parlo?

Ir. Climene il Regal Padre a te si porta.

Cli. Appunto ei giange.

Ir. E seco

Il tuo fedel'amaute.

Cli. Abi ch'io seguo fedele altro sembiate, a par.

Am. Figlie l'età già sparge

D'adulte rose i vostri volti è tempo;

Ch'un'illustre Imeneo

Il Talamo v'inflori. Irene è scelta

Di Rusteno alle Nozze.

Al. Io, cui non manca

Egregio sangue, e di famose gesta

La Gloria, di Climene

Chiedo gli alti sponsali:

Cl. Padre, e Signor; la libertade è vn dono

Pretioso del Cielo, e di natura;

Il cor ci siede in petto
 Ben custodito, acciò non sia d'altrui
 Si facile trofeo; degno, nol niego,
 E' Ali delle mie Nozze;
 Mà in sì graue interesse
 Maturi dal pensier configli aspetto;
 Lo sposo non rifiuto, e non l'accetto.
 Non vò risolvere,
 Si presto, nò:
 Vò consiglio
 Dal pensier più, che dal ciglio,
 E fors'anco ad Amore il chiederò.
 Non vò &c.

S C E N A V.

Am. Ir. Al:

Am. **A** Li, si bella fiamma
 Non ti estinguere in feno:
 Chi sà, che non ad essa amore arrida?
 Nel merto tuo, ne l'amor mio confida.
 Adora, serui, e spera
 Di vincere quel cor;
 Giungerà a la sua sfera.
 Il tuo felice amor.

Adora &c.

S C E N A VI.

Al: Ir:

Ir. **A** Quella sfera ascende
 Del feno tuo la fiamma?
Al. Sì, mà con troppo fasto
 Ostenta libertà l'Idolo mio.
Ir. A chi ben ama è assai, che sia gradita
 La bella fedeltà del suo seruaggio.
Al. E vero sì, mà spiace

Del

Del suo Signor'a vile seruo ancora,
 La fouerchia fierrezza.
Ir. E pur quella fierrezza
 E' fascino più forte, onde languisci.
Al. Tu mi schernisci Irene.
Ir. Io nò, tolgalo il Ciel; sò ben, che adesso,
 Se hauessi in libertà gli affetti tuoi,
 A' questo mio semblante,
 Olocausto d'amor tutto ardereffi;
 Mà poi, che d'altro volto
 Ti affascino la luce,
 Di questo ciglio i lampi
 Vedi, e veneri sì, mà non ne auuampi.
 Pouero amante vò,
 Abbraccia la beltà,
 Che ti ferì;
 Bacia quel dolce dardo,
 Che col soaue sguardo,
 Vn giorno vsci.
 Pouero &c.

S C E N A VII.

Al:

R Improveri noiosi
 A la mia fedeltà; Climene amai,
 Ed amerò, Climene, ò fiera, ò pia
 Sempre l'Idol farà de l'alma mia.
 Siate pietose, ò fiere
 Luci de l'Idol mio,
 Voglio adorarui.
 Felicissime arciere
 Del nudo, e cieco Dio;
 Io spero ancor di giugere a bacciarui.

Siate &c.

C

SCE-

S C E N A VIII.

Luoco di ritiro.

*Cli. Al. poi Rod.**Cli.* C Angiasi genio Ali; souente quello,
Che più ci piacque vn dì, l'altro ci spiace.*Al.* Ah infedele, qualch'altro
Ciglio ti rubbò il cor, che a me donasti.*Cli.* Nol niego, vn certo dolce
Nouello amore mi vagisce in petto,
Che vincer non poss'io.*Al.* Tù m'addita il riuale, che vincerallo
Di questa spada il filo.*Cli.* Non tanto sdegno; Vieni (co
Esce Rod. Cara Rosminda; ecco il riuale, ed ec-
Beltà, che tiranneggia i sensi miei.
Vieni.*Rod.* Che sento o Dei?*Al.* Climene idolatrata,
Và morendomi in seno il mio tormento;
Ama sì bel riuale, ch'io son contento.*Cli.* Ch'io l'ami, o Dio, ch'io l'ami?Se quel labbro amoroso
Vrna è de miei sospiri: e tù Rosminda,*Rod.* Senti il mio cor qual sento il mio trafitto.*Cli.* E ne adoro la piaga.*Rod.* Mascherò d'innocēza il mio delitto. *a par.**Al.* Sì stringi, o bella stringi
I gigli di quel seno.*Rod.* Ti stringosi, ti stringo, o mio tesoro.
MiMiracolo è d'amor s'io quì non moro. *a par.**Al.* Quando baci quella boca,
Porta almen teco il mio core;
D'ogni bacio, ch'ella scocca,
La metà n'habbia il mio amore?

S C E N A IX.

*Rod. Cli.**Rod.* Ride mia serena.*Cli.* Olà cotanto
T'Inoltri; o Cavalier?*Rod.* I vezzi, il riso,
Che poco dianzi.....*Cli.* Ali è partito, e seco
Ne andò Rosminda, e di Rosminda solo
Ne l'infido sembante.
Mi veggio al fianco il Cavaliero amante.*Rod.* Bellissima Climene;
Se Rosminda mi vuoi, Rosminda io sono.*Cli.* Lasciami il core in pace, e ti perdono.*Rod.* Mà qual nuouo delitto
Mi perdoni, o Climene?*Cli.* Non è colpa il rapirmi
I sospiri dal seno, & a dispetto
De la mia gloria, il far, ch'io soffra ancora
La tua frode, e mi piaccia
Il vedermi ingannata;
Il voler, ch'io ti dica.....*Rod.* Bocca bella mia bocca,

Perche non segui?

Cl. O Dio,
Deh risparmi al mio labbro
Vn più forte delitto; il cor sia solo
Ne la sua colpa.

Rod. Ah di sì bel peccato
Cada soua di me tutta la pena.

Cl. Vuoi tu dunque, ch'io l dica.

Rod. Sì dillo o cara.

Cl. Io lo dirò, mà sappi,
Che s'è ver, che m'adori,
Dee costarti il saperlo affanni, e pianti.

Rod. Mi fien care le pene,
Se intenderui ben sò, luci serene.

Cl. Rosminda, Cavaliero, io t'amo, et'amo.
Più affai, che non dourei:

L'hai voluto; io l'hò detto:
Mà poi che il fai, non deggio
Figlia di Rè soffrirti occulto amante.
Vanne, l'ultimo sguardo
E' questo, ond'io ti miro; a la tua fuga
Io mostrerò il sentiero;
Misero amante, ingannator felice,
In onta al mio douer, Idolo mio,
Ti lascio Cavalier, Rosminda addio.

Rod. Ferma, ferma Climene.

Cl. No, più non deggio....

Rod. Ah senti,
Senti l'ultime voci,
Poiche l'ultimo sguardo anch'io mirai.
Molto Climene hai detto, e molto chiede
La gelosa tua gloria;
Pur si vbbidisca: io tanto
Lunge ne andrò quanto è da noi lontana
L'onda fatal del torbido Acheronte.
Recherò questo capo

Reo

Reo d'alta frode a la Regal vendetta.
Resta Climene in pace;
Tutto il mio amor ti lascio, e se ti piace,
De l'innocente mio cenere estinto
Qualche beata parte
In breue vrna raccogli;
E di tua man poi sù quell'vrna scriui
Con due stille di pianto;
Polue del Cavalier, che amai già tanto.

Addio pupille belle
Dolce mia bocca addio;
Lucidissime stelle,
Siate faci di pace al morir mio.

S C E N A X.

Cl.

S E i di falso o mio cor, che non ti spezzi?
Tanto senti o Climene, ed'ami, e puoi
Imprigionar ne le pupille il pianto?
Mà di Climene il core
D'vna fiamma serui cotanto autampa,
E ad'ogni passo in vn vilceppo inciampa?
Scaccia omai l'indegna imago,
Che ti opprime, o forte cor,
Ah non puoi, ch'è troppo vago
Quel semblante ingannator.

S C E N A XI.

Am. Ir. Rusteno.

Am. E D'Amurat inante osò costui
Mentir'è nome; e sesso?

Ir. E di Climene
Ardi tentar gl'affetti?

Rus. E questo il caso,
A me scopri.

Am. Del mio schernito amore;
E de la vilipesa
Maestà de lo scettro

4 A T T O.

Vendicherò gl'oltraggi:

Rus. Giustifica l'offe a

Chi la perdona.

Ir. Ed a le colpe inuita

Clemenza inopportuna;

Am. Sia tua cura, o Rusteno

Trarre il fellon al mio Reale aspetto;

Del temerario inganno

Vn, che scopra i disegni; indi sù l'ara

Del mio sdegno egli cada

Vittima estinta, ed olocausto essangue par.

Rus. Meschi Fatime il piato al di lui s'agugue a par.

S C E N A XII.

Ir. Rus.

Ir. O Mal grado al mio fasto,

Troppo care sembianze.

a parte

Rus. Di Fatime l'amor debelli vn nuouo,

E più degno Cupido.

a parte

Irene, Io, che pur dianzi

Da lo strale d'amor vantai difeso,

E custodito il core, al fine il cedo

Al fulmine beato de tuoi sguardi.

Ir. Che sento?

Rus. Al nodo eccello

Dal Regal Padre a me esibito, io stendo

Tutto amance la destra.

Ir. Si vendichi il rifiuto.

a parte

Eh quel genio guerriero,

Che t'empie il cor ricusa

Al giogo d'Imeneo piegar la fronte.

Rus. E' già domato il fasto

Del mio genio guerriero.

Ir. E non ammette

Il bellicoso Marte

Nel possesso del cor Cupido a parte.

Rus. Per te a quel nume arciero

Refo

T E R Z O.

Refo faggio il mio cor, cede l'impero.

Ir. Vò pensarui vn poco ancora;

Chi sà? poi risoluerò

A chi presto s'innamora

Prestar fede non si può.

S C E N A XIII.

Rusteno.

Così gastiga Irene il mio rifiuto

De le offerte sue nozze; ed io con esse

De l'ingrata Reina

Vendicherò l'infedeltà; punita

Della finta Rosminda

La sua fiamma infedel vedrò nel sangue.

Così il mio core aspetta

Il soaue piacer de la vendetta.

Vò veder piangere

Chi mi tradi.

Già franto è lo strale,

Che piaga mortale

Nel seno mi apri.

S C E N A XIV.

Salon Regio con Trono.

Rod. in abito d'uomo.

Ecco, o Numi superbi,

Smascherato l'oggetto

De vostri sdegni; vn fulmine vi resta,

Ed a me resta vn petto,

Che intrepido lo incontra, e sfida il Fato.

Nel ribellato Regno,

Ne la perdita libertà, crudeli,

Mà non ingiusti, il vostro

Vincoglieste; io vi chiedea il mio,

Quando chiedea la libertà del core:

Mà si trouò frà voi

L'ingordigia d'amor, che me la tolse;

Tol-

Tolgaſi il ſangue; io deggio
 Queſt'ultimo olocauſto alla vendetta
 Di Climene ingannata.
 Venga Amurat, el ſagrificio adempia,
 In Rodrigo, che aborre, e gli puniſca
 La Roſminda, che amò: mi vegga Algieri
 Qual ſono, e mi riſpetti, indi ſi muoia.
 Mori Rodrigo, e col tuo ſangue ſpegni
 La fiamma ingiurioſa di Climene,
 L'ire mortali, e gl'immortali ſdegni.

Si Stelle barbare
 Vi ſtancherò,
 E le voſtre ire crudeli,
 Ingiuſti Cieli,
 Satollerò.

S C E N A XV.

Cl. Rod. (colpo

Cl. Che veggio; o Dio, Principe, ah fuggi il
 De la Parca baccante,
 Che a la tua ſtragge anela.

Freme Amurat ſù lo ſcoperto inganno,
 E Fatime gelofa
 Chiede il tuo ſangue; ah ſerba

Vua vita a me cara; al lido aurai
 Vn mio ſeruo fedel, che ti ſia ſcorta

Rod. Ch'io fugga, o mia Climene?

Può piacermi la vita
 Lunge da te cor mio?
 Può ſpiacermi la morte,
 Che vendica il tuo foco, ed'onorata
 Se mi lice ſperar, dal tuo bel pianto.

Cl. O Dio, già veggo il colpo,
 Che ti piomba, ſu' l'collo; ah fuggi, o caro;
 Vn ſol momento abbatte
 Le mie ſperanze

Rod. Occhi diuini, ah queſto

Pian-

Pianto, che da voi ſcende,
 Troppo bel prezzo è del mio ſàgue; eh vèga
 La Parca, io già l'affretto, e' l'colpo ſcocchi:
 Troppo è dolce il morire
 Con le lagrime, o Dio, di sì begli occhi.

Ti raccolgo, o dolce pianto,
 Caro duol di luci belle;
 Il morire è troppo vanto
 Lagrimato da le ſtelle.

S C E N A XVI.

Am. Fat. Ir. Al. Ruſ. e Did. tratto da ſold.
 e detti in diſparte.

Cl. O Dio giunge Amurat; almen ti cela,

Am. O Vieni o ſeruo mal nato
 Di mal nato Signor; ſcopri l'indegna
 Frode pria di morir, o ne tormenti
 Di Perillo, e di Falari, le membra
 Proueranno il dolor d'vn lungo inferno.

Did. Naſcoſto in gonna egli è
 Rodrigo, di Gramata
 Il ſuggitiuo Rè.

Ruſ. Fat. a 2 Che ſento?

Am. E doue

Egli ſi celi ſcoprir Dei.

Di. Nolſò.

Rod. Ecco Rodrigo, Rè d'Algieri, ed'ecco
 In Rodrigo Roſminda; in eſſa haueſti
 L'indegno ardor de tuoi laſciui amori;
 In Rodrigo tù vedi
 Di Climene l'amante; ambi puniſca
 Il tuo ſdegno Regal.

Fat. Ah, gelofia

A l'ire d'Amurat ſtimoli aggiunga. *a parte*
 Tronca, Signor, quell'eſſecrabil teſta,
 Che oſò ingannar la maeſtà del ſoglio.

Ruſ. Di ſi bel colpo habbia l'onor Ruſteno;
 Con

Con tua pace, Signor, io qui lo fueno.

Suuda la scimitarra contro Rod.

Rod. Non è facile impresa

Lo fuenare Rodrigo; arma non manca
A chi hà braccio, ed hà cuore.

Si auenta a Rus. gli leua di mano la scimitarra.

Cl. O' caro.

Ali. O prode.

Ir. O' forte.

Rod. Mi difesi Amurat da la priuata

Vendetta di Rusteno;

A la publica causa, al genio offeso

D'vn Rè ingannato piego

Intrepido la fronte, e l'offro al colpo.

Cl. Ah Genitor, se la Regal vedetta *Mette la*

Vna vittima chiede, *(Scim. à piedi di Am.*

Ecco il cor di Climene,

Che seppe amar Rodrigo:

Risparmia quel gran sangue; Egli è difeso.

Dal sagro onor della Corona.

Rod. Eh cara,

Non mi si tolga il fasto

Di morire per te; m'è troppo dolce

Il morir col piacer d'hauerti amata,

E con la gloria di vederti amante.

Morir deggio Amurat; mà pria ti chiedo

La libertà d'vn dono.

Questi è il mio Regno; a la Regal Climene

La region souera d'esso io lascio; questa

L'empia rebellion tormi non puote.

» Del Africano Marte

» Softenerla sapran l'ire guerriere;

» Sorgerò da gli Elisi ombra amorosa,

» E scioglierò primo il vessillo al vento.

Eccoti di Granata

Il Sigillo Real, bella Climene,

Ac

Accetta in esso questo

Estremo, e fido testimon d'Amore,

Ed in mercè ti chiedo

Solo, che tu permetta,

Prima, ch'io sia dal cieco Lete accolto,

Che se ne passi il mio

Spirito adorator sù'l tuo bel volto.

Fat. Rus. a 2 O illustre ingannator!

Al. Ir. a 2 O fido amante!

Cl. Pietà, Padre, pietà,

Che tanto amor n'è degno;

Ai diluuij del mio pianto

Dona il vanto

Di smorzar l'alto tuo sdegno.

Am. Rodrigo, accetto il dono; egli è ben giusto

Che pria; che cada il colpo

De la vendetta mia, scelga Climene

Il Regal sposo. Figlia,

In tua balia ripongo

La degna elettion, scegli a tuo grado,

Ed io la scelta approuo,

El' sagro onor del Diadema impegno.

Cl. Viua Rodrigo, e sia mio sposo, al Regno.

Fat.

Rus. a 2. Che sento!

Al.

Is. a 2. O Cieli!

Am. E giusto

» Souera il Trono d'Algieri

» Non regnano le furie,

» Viua Rodrigo al sen la stringi, e regna.

» De l'Africane spade al lampo inuitto

» Ritornerei de la Granata al foglio;

» Per genero t'abbraccio

» E se Rosminda amai, Rodrigo inchino.

Cl. O for. un iti amori

[a par.
Rod.

Rod. Signor' a qual degg'io
 Gratie più viue? al tuo Regal per dono,
 O al magnanimo dono,, entrambi adoro
 „ Effetti illustri di Regal clemenza.
 Climene, ai baci miei
 Offri la man di latte, ed io la stringo,
 Gioia di questo cor, sposo, ed'amante.
Cli. Sempre mio ben t'adorerò costante.
Al. Sacrifico, o Climene,
 Al tuo sì degno acquisto il mio tormento.
Cli. Già mi cedesti a l'or, che mi dicesti,
 Ama sì bel riuai, che mi contento.
Am. Agli Imenei Reali di Climene
 Si vniscan o le faci.
 Di Rusteno, e d Irene.
Rus. L'illustre nodo, o bella Irene, accetto.
Ir. Non ricusi più Marte
 Nel possesso d'un cor Cupido a parte.
 „ *Fat.* A sì degni Imenei Fatime applaude,
 „ E già mi sueno in petto
 „ Con debito di moglie ogn'altro affetto (a par.
Rod. a 2. Sciolga la benda amor,
Cli.

E vegga lo splendor
 De nostri ardori;
 Lo stral, che ne ferì,
 Vnisca in sì bel dì
 Per sempre i cori.

Sciolga &c.

F I N E.